

LIBERAZIONE SENZA CONFINI

Mozione per il XVI Congresso Arcigay

Collegata alla candidatura di
Luciano Lopopolo Presidente e Gabriele Piazzoni Segretario

Il consolidamento che abbiamo alle spalle

Il XVI Congresso di Arcigay si colloca in un periodo storico molto particolare, inedito nei nostri 34 anni di storia. Sarà quindi un Congresso che necessariamente dovrà disegnare un percorso politico e sociale di Arcigay in un contesto profondamente mutato rispetto al Congresso di Napoli del 2015. E' necessario quindi tracciare un quadro di quanto fatto finora in ambito politico ed organizzativo, per poter capire forze e debolezze della nostra associazione e poter meglio definire il percorso che dovremo compiere nel prossimo futuro.

Nel corso del mandato che si chiude abbiamo ottenuto la maggior vittoria della nostra storia recente, l'approvazione della legge sulle unioni civili. Un primo passo che non ci ha consegnato la piena uguaglianza che da sempre chiediamo e che ha visto lo stralcio della Stepchild Adoption, ma ha segnato il primo riconoscimento istituzionale dell'esistenza delle nostre famiglie e dei nostri affetti, ha dato risposte concrete alle persone LGBTI riconoscendo diritti e tutele fondamentali, e innescato al contempo un cambiamento culturale generalizzato nel quotidiano della nostra società, che tuttora non ha cessato di sviluppare i suoi effetti positivi. Le persone e le famiglie LGBTI sono sempre più spontaneamente visibili, al contrario di soli pochi anni fa, e sono così percepite come realtà non più ignorabile da parte del tessuto istituzionale, economico e sociale del nostro Paese. Arcigay ha profuso il massimo sforzo per riuscire ad ottenere la legislazione più avanzata possibile, e le 100 piazze di "Svegliati Italia" del 23 gennaio 2016 resteranno per sempre nella storia del nostro Paese, di Arcigay e di tutto il movimento LGBTI. Dobbiamo essere consapevoli che senza di noi le Unioni Civili non sarebbero realtà. Ne conosciamo i limiti profondi, e questa mozione li sviscera senza timore. Ma staremmo ancora a parlare di niente se Arcigay non avesse messo il suo peso nella determinazione di raggiungere il risultato.

Tanti sono anche gli ambiti in cui siamo riusciti ad ottenere risultati positivi, il piano nazionale AIDS, il lavoro nell'ambito giovani, i progetti nazionali nell'ambito scuola che hanno coinvolto decine di istituti scolastici, assieme ad un generale rafforzamento della presenza nei tavoli istituzionali di Arcigay. Abbiamo saputo utilizzare questo momento storico di grande visibilità e mobilitazione per riprendere vitalità in tutto il Paese, ed è evidente lo stato di maggior salute della nostra associazione, con l'aumento della nostra presenza territoriale e il moltiplicarsi delle iniziative, servizi e capacità di azione in tutti i territori, a partire dall'incredibile crescita dell'Onda Pride, come strumento di mobilitazione e visibilità della nostra comunità e in generale di tutti coloro che si battono per affermare il diritto alla visibilità e alla felicità attraverso i principi di uguaglianza e autodeterminazione di se stessi e delle proprie relazioni.

Questo momento positivo si è incrociato con l'impulso dato dal Congresso di Napoli ad un maggior lavoro di valorizzazione, rafforzamento e coordinamento di Arcigay che è tuttora in corso e che ha spinto l'associazione ad investire i propri sforzi in progettualità e politiche finalizzate al miglioramento delle nostre capacità di azione: a titolo di esempio i programmi Sexpert e Migranet, e altri la cui partenza è prossima, tutti al servizio del rafforzamento delle strutture territoriali, mettendo a disposizione percorsi

formativi e di coordinamento necessari al miglioramento della capacità di Arcigay di dare risposte concrete ai bisogni della nostra comunità.

A queste progettualità si sommano il lavoro di consolidamento delle azioni miranti al rafforzamento della nostra struttura, azioni decisive per dare solide gambe al nostro lavoro: il sistema di formazione, la rete giovani, il nuovo sistema di tesseramento, l'efficientamento delle strutture tecnologiche dell'associazione, il nuovo sito internet e l'ottimizzazione della comunicazione interna. Tutti elementi che ci hanno permesso di superare difficoltà operative che finivano per ostacolare anche la nostra capacità di azione politica. Abbiamo vissuto in questi anni dal 2012 in poi una parentesi di ricostruzione che da un conflitto interno sull'orlo dello sfascio ci ha riportato al centro della scena e dell'azione nazionale, a dispetto di chi prevedeva la morte di Arcigay o ne dichiarava esaurita la funzione.

Aver messo un punto fermo nella legislazione italiana, esserci meglio strutturati mettendo le basi per un'associazione solida e aver chiuso definitivamente quella parentesi di crisi tutta interna, ci consente oggi di accettare la sfida più dura che questa associazione, e il Paese, stanno vivendo: il ripiegamento della cultura e della società, in Italia, in Europa e negli Stati Uniti, verso una società chiusa.

Da qui ripartiamo, con maggiori strumenti e più solidità. Migliorabile certamente, ma meglio preparati a reggere i tempi bui che si affacciano.

Sull'orlo di una società chiusa

Il terreno di coltura degli imprenditori della paura

E' sempre più soffocante e crescente un clima di arretramento culturale profondo nella società e nella politica. Non possiamo dare il processo di "apertura" nel quotidiano e nella società inaugurato dalle Unioni Civili come scontato e irreversibile o destinato solo a migliorare.

Molti segnali devono farci piuttosto alzare la guardia. Il fatto che siano i migranti oggi violentemente nel mirino di un montante movimento culturale "sovranoista", nazionalista e fascista, e che noi siamo passati quasi in secondo piano, è solo la punta dell'iceberg di un processo più profondo e ampio che non è solo politico, ma anche culturale e sociale. E che già ci riguarda appieno, ma che prima o poi ci riguarderà ancor di più quando il "nemico esterno" avrà esaurito la sua forza propulsiva come capro espiatorio. E si arriverà al nemico interno. Ma nemico di cosa?

C'è probabilmente in questi tempi bui un'ampia fascia di società che vive una profonda insicurezza che potremmo definire esistenziale, dovuta ai molti cambiamenti oggettivi intervenuti nella società in questi anni, anche demografici, e certamente anche alla crisi economica che ha eroso spazi di agibilità pratica della vita quotidiana delle persone. E' un pezzo di società che rimpiange un ordine "dovuto" e prevedibile, ossessionata da una perdita di status che è già avvenuta o che percepisce come incipiente a causa di processi esterni che sente di non poter governare, e vive nella totale sfiducia nella possibilità che possa ri-configurarsi un "ordine" positivo per sé e per tutti: anzi, quand'anche quest'ordine ci fosse, non le andrebbe bene perché sarebbe un ordine in cui si è perso un pezzo di "sovranoità" e di prevedibilità sul proprio piccolo mondo. L'estensione di diritti e opportunità ad altri, in quest'ottica, è vissuta come erosione del proprio status, non come condivisione di opportunità.

Il terreno profondo di coltura sociale degli imprenditori della paura, sovranisti, nazionalisti, autoritari, è proprio questo bisogno di prevedibilità, di un rifugio nell'ordine "del proprio mondo immaginato come prioritario e di "diritto naturale", sempre uguale a se stesso, messo a repentaglio dagli "altri" portatori di instabilità. Gli imprenditori della paura promettono la restaurazione di un ordine in cui tutto è come dovrebbe (o avrebbe dovuto) essere, previsto, uguale, sotto controllo: "il proprio ordine". Promettono la restaurazione di un'identità collettiva (e personale) certa, chiusa, chiara.

Noi siamo parte integrante e fondamentale del problema, in una dimensione anche più profonda e poco riconosciuta, perché non siamo mai stati veramente previsti in quell'ordine. Tutta la retorica "no-gender" ha avuto una presa formidabile non solo perché menzognera, semplicistica e manipolatoria, ma anche perché ha puntato sulla restaurazione di un ordine identitario personale, intimo, quello delle relazioni personali e familiari, un ordine fondato su chiare e nette gerarchie sessuali e di genere.

La delegittimazione dell'autorevolezza del sapere

Le opinioni degli esperti, gli strumenti della scienza e gli stessi dati fattuali, hanno sempre meno peso nel dibattito pubblico. Vengono delegittimati. La disgregazione dell'ordine originario, "naturale", prevedibile, è vissuta come un processo causato anche da quelle stesse élite che hanno prodotto gli strumenti del sapere in tutti questi anni. L'illusione che senza quelle élite e i loro discorsi difficili tutto sarebbe più semplice e governabile, è tanto forte quanto devastante. La delegittimazione che ne deriva rende il dibattito "non ancorabile" ad alcuna verità, tutto è opinabile, e anzi dietro le "opinioni degli esperti" si nasconde certamente la loro connivenza con i poteri che hanno concretamente disgregato l'ordine per il proprio interesse.

E' una delegittimazione devastante per tutti, ma soprattutto per noi. L'abbiamo visto col dibattito lunare sui vaccini, lo vediamo tutti i giorni ormai con le fake news, la totale irrilevanza dei "dati" e il sempre più forte imbarbarimento del dibattito attorno a presupposti argomentativi e fattuali falsi o negati/ignorati ciecamente (quando veri).

Ma soprattutto lo abbiamo visto con l'ondata anti-gender e gli attacchi alla "teoria del gender": una manipolazione ideologica, di matrice religiosa, di strumenti di analisi della realtà che da ormai 50 anni sono ampiamente affermati nella comunità scientifica e che stavano "informando" il linguaggio delle istituzioni. Poco importa che il "genere" nasca e si usi come strumento di analisi di una realtà che sfuggiva alle letture precedenti prive di capacità interpretativa dei dati fattuali, dando loro un nuovo senso più coerente e più completo. Nella rilettura dei reazionari diventa uno strumento di élite che vogliono distruggere un ordine "che prima c'era e ora non c'è più", mentre le cose dell'ordine originario sono più semplici di così: ci sono uomini e donne apposta per fare figli assieme e riprodursi, e questo è così semplice, antico e universale che chiunque lo capisce senza bisogno del "genere".

Il campo reazionario: prove tecniche di autoritarismo in Europa e nel mondo

In Europa e nel mondo ormai gli imprenditori della paura vincono convincendo ampie fasce di popolazione smarrita. Il problema è che non sono solo portatori di una cultura "conservatrice". Sono portatori di una cultura reazionaria, sciovinista e autoritaria, che è decisamente peggio. Nel promettere la restaurazione di un'identità perduta, garantiscono il massimo di durezza e intransigenza, senza cura di limiti "civili" vissuti come orpelli buonisti, perbenisti, politically-correct.

Reagiscono ai cambiamenti che hanno “aperto” la società, e lo fanno in modo sempre più autoritario, senza più limiti nel linguaggio e nei messaggi che lanciano, nelle pieghe concrete del potere che gestiscono, e, dove possono, modificando anche l’impianto costituzionale e normativo che dovrebbe garantire tutti. I peggiori di loro sono muse ispiratrici di una destra reazionaria che in questo momento sembra stravincere anche in Italia, quella guidata da Salvini e che ha espresso un ministro apertamente omofobo e diversi membri del governo portatori di pratiche reazionarie nel campo delle politiche familiari, caratterizzati da un’aperta ostilità contro le unioni civili e intenzionati a favorire pratiche discriminatorie verso i figli delle coppie omogenitoriali oltre che a negare i valori umani dell’accoglienza e della solidarietà..

Le derive autoritarie sono già evidenti e concrete. E’ un autoritarismo “culturale” molto ben rintracciabile nel modo di comunicare e di agire di alcune personalità emergenti che guidano l’avanzata reazionaria anche nelle tradizionali e solide democrazie occidentali, dagli Stati Uniti all’Italia, ma ancor peggio in alcuni casi è un autoritarismo politico vero e proprio che ha sfondato nella “nostra” Unione Europea. La Russia di Putin è l’azionista di maggioranza che gioca sullo scacchiere internazionale facendo sfoggia di spregiudicato autoritarismo culturale e politico concreto, e sostiene tutti i movimenti affini, tra cui la Lega Nord, giocando chiaramente anche sui nostri temi, anche in Italia. Nell’Unione Europea l’Ungheria dominata da Orban è l’esempio più concreto della crisi della democrazia liberale in mano a questi movimenti, e la Polonia segue, finita peraltro recentemente sotto procedura di infrazione UE per la demolizione dello stato di diritto. Censura e limitazione della libertà di stampa, annichilimento dei possibili avversari politici, manipolazione e modifica dell’impianto costituzionale e dei meccanismi elettorali e democratici per assicurarsi un dominio stabile e indiscusso, erosione netta dei diritti individuali che smettono di essere un valore, tendenze teocratiche nell’ossessivo richiamo all’ordine originario “cristiano”.

Come molti analisti hanno notato, sono derive autoritarie che cercano un modo di consolidarsi come “soft power”: avanzano senza traumi violenti erodendo tutto ciò che di libero c’è. Le elezioni sono meccanismi che vengono generalmente mantenuti, ma l’intero sistema viene manipolato in modo da renderle fondamentalmente inutili. Certamente i paesi dell’Est Europeo del gruppo di Visegrad (così come la Russia) sono un caso a sé, per una storia che ha radici ben salde nel pensiero e nella pratica autoritaria. Ma alcuni autori hanno evidenziato già tre anni fa la crescente diffusione di sentimenti anti-democratici sia negli Stati Uniti che in Europa. Al tempo dello studio, un americano su 6 vedeva di buon occhio un “governo militare” mentre nel 1995 era uno su 16. E se oltre il 70% degli americani nati negli anni Trenta riteneva “essenziale” vivere in una democrazia, solo il 30% di quelli nati negli anni Ottanta era dello stesso avviso.

Sulle questioni LGBTI non serve che facciamo l’elenco. Quando in Ungheria si scatena una polemica governativa censoria su *Billy Elliot* perché “fa diventare gay”, vuol dire che si è già toccato il fondo.

Se perdiamo l’Europa

Perdere l’Europa, o come suo disfacimento ulteriore o come sua virata prepotentemente nazionalista e autoritaria, è uno scenario possibile. Alle prossime elezioni europee l’UE rischia concretamente di cambiare pelle e di diventare un mosaico di sovranisti il cui unico interesse comune è radicalizzare l’idea di Europa Cristiana da difendere dai nemici esterni e interni. Cioè dai migranti e da noi. Questo è un esito ampiamente prevedibile e al momento non si vedono inversioni di tendenza o movimenti particolarmente creativi e convincenti nel campo dell’altra Europa cosmopolita e cooperativa. E quando anche le elezioni non fossero un disastro, rimane la lenta erosione che comunque è in atto e che potrebbe incidere nel

tempo anche sulla CEDU (Corte Europea dei Diritti dell'Uomo): più i governi nazionali finiscono in salde mani reazionarie, più la composizione della CEDU si tingerà di nero man mano che i giudici verranno sostituiti (esattamente come del resto sta già accadendo negli Stati Uniti con la Corte Suprema).

E' improbabile che l'UE come architettura istituzionale, economica e politica crolli totalmente. Non foss'altro che per il fatto che, al di là della propaganda del Gruppo di Visegrad, l'UE è un bancomat proprio per quei Paesi che stanno facendo la virata autoritaria ed è la migliore garanzia del loro sviluppo infrastrutturale e della loro crescita economica. E non sappiamo nemmeno dove porteranno le contraddizioni sempre più evidenti e malcelate tra gli interessi nazionali nella gestione del tema delle migrazioni, con buona pace di Salvini che di quel gruppo è adoratore ma che proprio da esso prende pesci in faccia. Quel che è temibile e probabile è una ritrovata convergenza ideologica in chiave identitaria, che colpirà anche se non soprattutto noi, dopo i migranti.

Perdere l'Europa per noi vuol dire perdere un alleato importante, sia come simbolo sia come concreto spazio di produzione di documenti, policy, sentenze, visione... e anche di sostegno economico, per quanto limitato ai pochi fondi del programma REC (Rights Equality and Citizenship). Preferiremmo non sapere come Diritti, Eguaglianza e Cittadinanza si declineranno in salsa nazionalista. Si inventeranno un programma a sostegno della "Famiglia Naturale" fondata su basi divine?

La negazione dell'autenticità: i bambini (e la famiglia) usati come simulacri "buoni" dell'autoritarismo eteronormativo

E siamo al tema dei temi di questa ondata reazionaria sul nostro terreno: la famiglia. E dicendo famiglia, oggi, si intende "bambini", o la loro rappresentazione fantastica. E' la famiglia come simulacro di un ordine immaginato come naturale e voluto da Dio in cui innocenti creature crescerebbero "normalmente" e universalmente eterosessuali, se non fossero corrotte o il loro ambiente difettoso. E' la vecchia vulgata sulle origini dell'anormalità omosessuale, che ritorna. E ritorna con nemici: la "propaganda gay", il politically correct, l'omosessualizzazione della società, la lobby gay, il "gender" a scuola.

La famiglia coi suoi figli "normali" è il centro di questa narrazione sull'ordine perduto e da restaurare. La famiglia sempre uguale a se stessa che prolifica e cresce figli "normali" garantisce una riproduzione della nazione a sua volta sempre uguale a se stessa. I figli sono pensati come "merce" posseduta dalla famiglia per la nazione, senz'anima e senza volontà propria. La retorica della corruzione è centrale in questa narrazione. Perché in questa visione i figli sono un guscio vuoto riempito da idee sane a priori, se provenienti dalla famiglia naturale, finché non arriviamo noi a corrompere: con le nostre famiglie che fanno figli o li adottano, o con i nostri interventi a scuola.

Quel che è negato da questa cultura è il diritto all'autenticità e alla differenza. Il diritto ad essere differenti da come gli altri, e i genitori stessi, ci vedono o ci vogliono. Il diritto ad essere se stessi* e ad avere strumenti per esplorare la propria identità e la propria strada nella società, anche se questo non coincide con la volontà genitoriale e altrui. La stessa sfera corporea, affettiva e sessuale non appartiene veramente ai figli della famiglia naturale, perché la costruzione di quella sfera è per definizione "naturale" e "lineare" se non viene corrotta da idee strane: non c'è nemmeno bisogno di parlarne. Il sapere, nell'ambito sessuale, non serve. Figuriamoci poi, nella loro visione, se è il sapere delegittimato a cui accennavamo prima.

Ma il senso di questa negazione sta nella difesa profonda di una struttura eteronormativa che è solo parzialmente contraddetta dalla sempre più ampia accettazione delle persone LGBTI e delle coppie lesbiche e gay che si uniscono civilmente. E non è detto che le stesse persone che applaudono di fronte all'unione di due conoscenti o colleghi non siano a loro volta tentate dalle sirene della difesa eteronormativa sui figli. E' come se, arrivati al nodo dei figli, questa cultura stesse dicendo che un conto è l'eccezione alla regola eterosessuale, eccezione o "incidente" accettabile e tollerabile a posteriori (tutti hanno amici gay, ormai), e un altro conto è invece la pretesa di stabilire a priori che non c'è una regola eterosessuale, ma solo una regola di diversità all'interno della quale processi di costruzione di sé esplorano la propria autenticità. Quello che li fa diventare matti è questo secondo punto e la narrazione del bambino innocente che cresce eterosessuale se non è corrotto da fattori esterni (o difettoso per insondabili motivi) fa riferimento proprio a questo ordine originario che, secondo loro, noi vorremmo distruggere.

L'autoritarismo nella personalità e nella cultura, del resto, è incompatibile con autenticità e differenza: deve controllare tutto e reprimere ciò che è fuori posto e non conforme, dividendo il mondo tra un noi che può esistere e un loro che non deve (o non dovrebbe) esistere.

Il sesso nascosto

Di sessualità, come accennato, non si deve parlare nella sfera educativa, ma in generale non può essere oggetto di conversazione pubblica sui bisogni reali. Che non sono bisogni riproduttivi: sono proprio bisogni di sesso e di piacere.

Nonostante la sessualizzazione imperante anche nei mass media, i bisogni della sessualità sono vissuti come privati e "naturali", nel senso che si esplicano "naturalmente" senza bisogno di parlarne. Questo è un tema ricorrente in Italia. Non è necessariamente una cultura della censura sui comportamenti sessuali, anzi. E' una cultura della censura sul "dire" e sul "vedere". Anche le aperture del mondo più reazionario incarnato da Salvini che sembrano più contraddittorie, come quelle sulla prostituzione nelle "case chiuse", in realtà sono perfettamente coerenti: è proprio il concetto di "casa chiusa" per le cose che non devono essere viste che torna, non tanto quello di libertà sessuale o di diritti/doveri delle lavoratrici e dei lavoratori del sesso. Non c'è mai un pensiero sulla libertà, c'è solo un pensiero su come garantire che la società possa continuare a fingere di non essere percorsa da bisogni e pratiche sessuali.

I no-gender che vogliono ottenere che di sessualità non si parli a scuola, e che lo ottengono da anni e da prima ancora della loro stessa configurazione in movimento no-gender, sono altrettanto coerenti: non solo perché la sessualità, secondo loro, è un fatto di natura che si esplica da solo senza bisogno di "sapere", ma anche e soprattutto perché ottenendo di ripiegare la conversazione "pubblica" nell'ambito chiuso e "privato" della famiglia possono semplicemente evitare di parlarne e privare i propri figli di strumenti e autonomia per esplorare se stessi. La restituzione dell'educazione sessuale dei figli e della conversazione sulla sessualità al dominio indiscusso della famiglia è un falso problema: non solo perché in Italia non c'è mai stata un'organica educazione sessuale, ma soprattutto perché quello che vogliono veramente ottenere è semplicemente non dover fare questa conversazione.

Non è un caso se da anni, e con ancor più forza oggi, denunciavamo la totale mancanza di una strategia di promozione della salute sessuale in Italia. Primo, perché manca proprio la legittimazione del concetto di "salute sessuale", che spingerebbe politiche e strategie sulla salute a riconoscere il sesso come fatto a se stante e ad andare oltre il perimetro ideologico e nominalistico della "salute riproduttiva", quel perimetro

per cui il sesso si fa per riprodursi e i bisogni di salute ad esso collegati hanno valore e meritano attenzione solo se in un ambito riproduttivo. Secondo, perché da ciò discende una costante grave nell'ambito delle politiche di sanità pubblica, ovvero la mancanza di qualsivoglia prevenzione reale nell'ambito della salute sessuale, delle IST e dell'HIV.

Il tempo della resistenza e del rilancio

Se questa analisi di scenario, per quanto pessimistica possa sembrare, è corretta, oggi è evidentemente il tempo della resistenza. Che non vuol dire ripiegamento, ma vuol dire rilancio. Anche della radicalità delle questioni che poniamo. Abbiamo avuto delle vittorie, come le unioni civili, che hanno però lasciato intatti nodi irrisolti sui figli nel solco dell'offensiva ideologica appena descritta sulla famiglia e sull'ordine "naturale": noi abbiamo ottenuto che una cultura degli "amori" possibili fosse sempre più popolare e visibile, ma non abbiamo scardinato il dubbio profondo che quegli amori fossero frutto di eccezioni nell'ordine eteronormativo, anziché normali espressioni di un "ordine" intrinsecamente e originariamente costituito da differenze. E non siamo stati sconfitti solo sulla Stepchild Adoption, ma al momento siamo in affanno anche sulla scuola, dipinta come luogo della nostra corruzione, e sull'apertura di un dialogo sulle adozioni, che riporta alla stessa matrice di opposizione sulla stepchild. Ogni anno percorriamo il Paese con un numero crescente di pride con l'Onda Pride, e questa è una ricchezza di mobilitazione che di fatto abbiamo solo noi: non a caso si uniscono a noi alleati di ogni sorta del campo anti-autoritario, oltre a tante persone comuni che grazie a noi ritrovano aria respirabile e nuova. Di questo e delle alleanze di resistenza andrà fatto tesoro.

Rilanciamo il diritto all'autenticità e alle differenze

Costruiamo alleanze solide con il "sapere", ma soprattutto restituiamo all'autenticità la sua chiave emozionale

Dobbiamo essere consapevoli del terreno di coltura dei movimenti reazionari: che è un terreno fatto di condizioni concrete, ma anche di smarrimento emozionale, la vera chiave del successo degli autoritarismi. Questo significa che la risposta deve essere strutturalmente duplice: razionale ed emozionale.

Sul piano razionale, va fondata sempre più su dati, saperi, ricerche. Queste sono la base delle nostre ragioni e gli elementi fondamentali e imprescindibili di un vivere civile razionale. Come tali vanno conosciute da noi stessi con un'adeguata formazione e comunicazione, più e meglio di quanto facciamo oggi. Dimostrare di essere solidi nelle nostre ragioni e rivendicazioni, e di quella solidità che va oltre le opinioni, i discorsi "teorici" o ideologici, è fondamentale. Per questo le "alleanze con il sapere" vanno consolidate e rilanciate: dialogando e collaborando con società scientifiche, ordini professionali e istituzioni. Ad esempio, promuovendo documenti comuni, alleanze, occasioni di formazione e dibattito sui nostri temi con i vari ordini e società scientifiche: gli ordini degli psicologi, la FnOMCeO (ordini dei medici), la SIMIT (società di malattie infettive) e la SIMEU (società italiana di medicina d'emergenza-urgenza), le società scientifiche delle scienze sociali e giuridiche (AIS - Associazione Italiana di Sociologia Sezione studi di genere, Società delle storiche, Associazioni di giuristi, ecc), o le esperienze accademiche più di avanguardia come l'Osservatorio LGBT e Politesse che dialogano per rilanciare anche a livello internazionale una impostazione scientifica.

Ma non sono queste le vere frecce al nostro arco. Il compito che abbiamo di fronte oggi è trovare quella chiave emozionale necessaria a riportare il tema dell'autenticità al centro del dibattito, colpendo al cuore le pretese autoritarie che avanzano. La presa anti-gender sulla scuola, la retorica della famiglia che decide della sessualità dei figli, sono tutti elementi che vanno ribaltati e messi a nudo nella chiave emozionale giusta: chi non vorrebbe essere se stesso? Quante persone di quel mondo sociale "smarrito" che sta dando credito al campo autoritario, per inerzia, per paura o per fiducia, sono veramente, nel loro vissuto, così lontane dal proprio stesso bisogno di autenticità e dal proprio anelito ad una vita che assomigli all'immagine che hanno di loro stessi*?

Probabilmente una buona parte di quel campo è effettivamente annichilito da una modalità autoritaria e chiusa di vedere il mondo e se stessi, anche nelle proprie vite personali. Ma dobbiamo immaginare un campo ben più composito, in cui il richiamo emozionale all'autenticità come anelito profondo di ciascun* può essere ancora una chiave importante di "sblocco" e di apertura della visione di fronte alla proposta e alla tentazione autoritaria: perché autenticità significa anche libertà, felicità e benessere.

Le campagne di comunicazione, in questa fase storica di resistenza, saranno un elemento imprescindibile. Abbiamo di fronte a noi l'esigenza di costruire uno story-telling forte, emozionalmente efficace, che sia allo stesso tempo coerente con la solidità delle nostre ragioni in termini di dati, fatti, conoscenze, che sia capace di trasmettere i nostri valori con un linguaggio comprensibile e chiaro e che allo stesso tempo riesca, con una riflessione adeguata sui "pubblici", sugli obiettivi e sui messaggi, a parlare di diritto alla felicità, di liberazione dei corpi, di inclusione sociale, con un'attenzione inclusiva alle diverse istanze della nostra comunità e alla intersezionalità delle battaglie. Servirà presto una riflessione tecnica e politica che faccia da sfondo ad un piano di comunicazione concreto su questo aspetto, dai media ai social: per quanto alcuni processi di visibilità mediatica non dipendano da noi, la presenza mediatica di Arcigay deve aumentare al di là dei canali di campaigning che normalmente governiamo.

Il valore intrinseco del nostro arcobaleno

"Comunicarci" efficacemente sarà certamente la sfida più dura, ma non possiamo prescindere dal nostro valore più grande che è la ricchezza del nostro arcobaleno e delle sue differenze. Se la persona come identità libera e autodeterminata è l'orizzonte della nostra azione antropologica e culturale prima ancora che politica, dobbiamo ripartire da tutti i contesti della società e della politica in cui si possano attivare percorsi di educazione alle differenze come strumento operativo con cui costruire narrazioni alternative alla paura ed al sospetto che ci vuole inesorabilmente ingabbiati nella categoria della normalità presunta naturale o della patologia fisica o sociale.

Riconoscersi umane ed umani nella diversità dei corpi, delle identità sesso-affettive e dei comportamenti produce quella rivoluzione politica e culturale per cui non ci sono più corpi performativi e corpi sbagliati. Il riconoscimento culturale e civile delle cosiddette identità non binarie piuttosto che fluide non deve essere inquadrato come una generica e buonista apertura a "nuove identità" bensì come sostanziale riconoscimento di diritti, tutele e strumenti di inclusione a identità che esistono da sempre e che oggi possono essere valorizzate nella libera espressione del sé. La nostra comunità è intrinsecamente depositaria del potere di far esplodere le contraddizioni e le nevrosi del patriarcato conservatore di cui incarna probabilmente l'ossessione più profonda. E' in questa ricchezza che sta il suo valore e la sua portata rivoluzionaria e deflagrante sulla menzogna colpevole del paradigma eterosessista macista e maschilista e performativo delle categorie dei generi di cui si informa la cultura dominante.

In questo ambito si inserisce anche tutto il dialogo avviato con la visione critica queer. Queer è una parola difficile e dai confini necessariamente incerti. Queer rimane - nella sua accezione politica - categoria critica, politica e identitaria sovversiva rispetto alle normatività. Indica il sovvertimento delle dinamiche oppressive, una pratica di pensiero multiforme orientata alla decostruzione dei discorsi su sessualità e genere che (se non soggetti a decostruzione) invisibilizzano e naturalizzano l'agire delle etero/omonormatività sulle vite delle persone costruendo ulteriori spazi di segregazione ed esclusione. E' utilizzata come categoria identitaria quando si riconosce alla propria esperienza di vita un portato critico rispetto al previsto e desiderabile, a partire dall'identità sessuale.

Se il costruito di genere si origina come spazio di liberazione e significazione per denunciare le disegualianze tra i posizionamenti maschili-patriarcali e quelli femminili, compresa la galassia dei non-maschili, il queer è la categoria critica che ha dato voce specifica e diretta ai posizionamenti dei devianti dalla norma eterosessuale. Esiste una relazione complessa, spesso conflittuale, tra le categorie della nostra comunità, con le loro etichette mai esaurite nell'acronimo LGBTI (qui intese come descrittive/identificative), e i posizionamenti queer, che denunciano di queste identità il portato normalizzante. Le istanze queer sono accolte in questo documento come contributo al complesso lavoro della nostra comunità di riconoscimento delle derive omo-normative, come anticorpo a rifiutare le illusioni di normalizzazione delle persone LGBT, nonché come opportunità di intersezione con le altre dimensioni che posizionano la persona nelle sue condizioni materiali di vita.

Il queer è un laboratorio di libertà, e sostiene quelle dialettiche generative di autodeterminazione critica che possono ampliare e supportare la narrazione e il rilancio dell'autenticità. Un dialogo e una maggiore apertura di spazi di discussione a questo mondo interno è dunque imprescindibile per mantenere salda la visione critica sulle nostre istanze valoriali e sui contorni del diritto all'autenticità che con sempre più forza dovremo rilanciare all'interno e all'esterno di noi, pur coscienti delle dimensioni culturali dominanti. Renderci comprensibili e rendere comprensibile il nostro arcobaleno, lo dicevamo all'inizio, sarà la sfida più dura e allo stesso tempo più entusiasmante, se vorremo essere efficaci attori e attrici di cambiamento: al contrario, non ci aiuterà rinchiuderci in discorsi autoreferenziali che rischiano di essere impenetrabili non solo per parte della comunità LGBTI, ma anche per tutte quelle persone che sono vicine alle nostre battaglie.

Il doppio tema generazionale che dobbiamo affrontare: giovani e anziani

Viviamo in una società che esalta fortemente l'età giovanile come la condizione maggiormente desiderabile, caricandola di fortissime pressioni performative ed estetiche, senza fornire loro strumenti che possano facilitare la transizione verso l'età adulta. Questo si traduce spesso nella difficoltà di trovare immaginari alternativi che permettano loro la costruzione di percorsi adatti al raggiungimento del reale benessere personale. In maniera sempre più forte, infatti, i giovani si trovano ad interrogarsi sul sé sentendo una forte spinta nel contrastare le etichette, percepite troppo strette, che gli sono state cucite addosso. Abitano la loro identità di persone LGBTI (o LGBTQIA+, per le pratiche di etichettamento più inclusive e in trasformazione) in maniera sempre più fluida, scontrandosi al contempo con la complessità di costruzione ed accettazione di sé.

Arcigay ha quindi il compito di stimolare e favorire la costruzione di spazi sicuri dove permettere la conoscenza e l'esplorazione della propria identità, fornendo modelli ed immaginari alternativi a quelli tradizionali. Pur essendo mutata negli ultimi anni la visibilità delle persone LGBTI, permangono le difficoltà relative al coming out, tanto più in quei contesti familiari e scolastici che risultano essere rifiutanti e violenti, diventando ambienti dove il bullismo omobitransfobico è un tema dolorosamente presente e che produce effetti concreti nelle vite dei e delle giovani.

Arcigay, anche tramite il lavoro di consolidamento della rete giovani, ha sviluppato negli ultimi anni una maggiore attenzione e sensibilità - anche progettuale - per contrastare questo fenomeno. Esperienze che rappresentano una buona direzione, ma che richiedono un ulteriore sforzo di attenzione educativa e maggiore capacità di accogliere, ascoltare e rispettare le pluralità identitarie che i giovani e le giovani raccontano, impedendo che possa avvenire una frattura generazionale.

Se la condizione giovanile è cruciale, occorre rilanciare anche pensiero e attività sul tema delle persone anziane. Il giovanilismo che pervade la nostra società spesso ha come prima conseguenza l'invisibilità delle persone anziane. Non possiamo trascurare il fatto che sono proprio le persone anziane LGBTI, che spesso hanno vissuto in contesti molto ostili la propria "condizione", le prime a correre il rischio di una grande solitudine: alienati dal proprio ambito di riferimento generazionale spesso non trovano un effettivo inserimento all'interno della nostra comunità, caratterizzata, appunto, da un profondo "giovanilismo". Arcigay intende favorire la creazione di spazi e momenti di socializzazione volti sia a contrastare diffusi fenomeni di solitudine particolarmente presenti nelle grandi città che a favorire l'interscambio esperienziale transgenerazionale, finalizzato anche alla conservazione della memoria storica del movimento o più semplicemente della vita delle persone LGBTI nelle varie città italiane. Abbiamo già avviato un percorso progettuale, nei limiti del possibile, con il nuovo progetto Silver Rainbow che si svilupperà nel prossimo anno e mezzo: ma è una strada che va sempre più consolidata ed esplorata, perché la popolazione invecchia sempre di più e con essa anche la nostra comunità.

Scuola e famiglia ancora nostri campi di battaglia: giù le mani dai bambini!

La piena eguaglianza e parità di diritti con il matrimonio egualitario, l'accesso all'adozione e il pieno riconoscimento della genitorialità omosessuale sono sempre nostri punti fermi di concreta rivendicazione politica e normativa. Ma non possono prescindere da un'azione che a questo punto va fatta "a monte", e con sempre maggior forza e radicalità, sul terreno della scuola e della famiglia, e delle narrazioni su di esse.

Scuola e famiglia rimangono terreni di battaglia fondamentale non perché Arcigay sostenga dal punto di vista valoriale una normalizzazione familista, ma perché, come già detto, dentro la retorica sulla famiglia e sulla "libertà" di educazione a scuola c'è la chiave del rilancio dell'istanza eteronormativa, che è l'innocenza corruttibile dei bambini "normali". E' quel "giù le mani dai nostri bambini", ovvero "dal nostro ordine naturale", che è l'istinto profondo degli attori di quel campo. Il dibattito sulla GPA, su cui dovremo continuare un dialogo interno sempre più informato anche per dare messaggi chiari e unitari all'esterno, è la foglia di fico con cui i reazionari nascondono il loro attacco all'idea stessa di genitorialità gay e lesbica, e di questo dobbiamo essere coscienti per evitare trappole.

E allora è forse venuto il momento di aprire un confronto a viso aperto: "giù le mani dai bambini" lo possiamo dire anche noi. E non solo e non tanto perché tante famiglie omosessuali oggi hanno figli. Ma perché ciascuno di noi è stato figlio o figlia, bambino o bambina. Ciascun* di noi ha vissuto in qualche misura il peso e la pressione della cultura eteronormativa come progetto di limitazione di libertà e di autenticità. Molto banalmente. Proteggere i "figli della nostra comunità" dalle mani dei reazionari, che siano in famiglia o a scuola, è un nostro preciso dovere.

Nessuna narrazione della famiglia o sulla scuola può più passare "impunita" senza che si denunci da parte nostra il progetto autoritario e di restaurazione che sta al fondo di questa narrazione. Il Re deve essere denudato. La richiesta di "libertà educativa" che mira sostanzialmente a privare la scuola e lo "spazio pubblico", e con essi le persone, di strumenti di formazione e di crescita "liberatori", va denunciata ed esibita come chiara volontà di privare i "nostri" bambini della possibilità di essere se stessi e crescere

sereni. La deliberata confusione tra “famiglia eteronormativa” e “buona famiglia” deve essere denudata per quello che è, anche con gli strumenti dello story-telling sulle storture di questa impostazione ideologica che nella nostra comunità ha lasciato sul terreno tanti morti e feriti.

Sulla scuola in particolare è necessario concentrare i nostri sforzi, perché sarà un terreno di scontro epocale. Dobbiamo ipotizzare vari strumenti. Possiamo promuovere regolamenti antidiscriminatori per la tutela e il benessere delle persone LGBTI+ all'interno degli istituti scolastici (scuole medie inferiori e istituti superiori) con particolare riferimento al diritto al rispetto dell'identità degli studenti e delle studentesse transgender/in transizione di genere. Possiamo promuovere attività di informazione e formazione per tutti gli attori dell'universo scuola (alunne e alunni, insegnanti, genitori, dirigenti scolastici) in tema di bullismo e discriminazioni di stampo omo-transfobico in occasione delle ricorrenze LGBTI (es. TdoR, IDAHOBIT, Giornata della Memoria) o convenzioni locali per i progetti di alternanza scuola-lavoro. Possiamo sostenere una messa in rete, trovando le risorse adeguate, di pratiche educative laboratoriali nelle scuole, come quelle già attive in molti territori, che era del resto anche il principio ispiratore del programma Schoolmates per il quale non abbiamo ancora trovato risorse adeguate. Ma la richiesta di partnership istituzionali con le dirigenze scolastiche, spesso comunque inascoltata, potrebbe essere sempre meno vincente di fronte all'offensiva paranoica e violenta dei vari attori del campo autoritario. Così come la nostra capacità di dialogare efficacemente con il MIUR in questa specifica fase storico-politica.

Occorre allora considerare l'ipotesi di scavalcare il piano istituzionale e dialogare direttamente con i “nostri figli”, soprattutto nelle scuole superiori, per mettere a nudo l'inerzia o l'ostilità istituzionale quando presenti. E' la messa in opera del modello dei “gay-straight allies” che nel caso italiano potrebbe non configurarsi solo come creazione uno spazio “sicuro” di gruppi friendly all'interno delle singole scuole con il sostegno associativo, ma come vero e proprio incuneamento di pratiche di conflitto, per quanto soft, in grado di mettere a nudo il Re autoritario. Per sperimentare questa nuova prassi la partnership con le associazioni studentesche delle scuole superiori sarà un aspetto fondamentale.

Lo sport come terreno di sfida ulteriore e di costruzione di nuove narrazioni

Dopo la famiglia e la scuola, anche lo sport può essere fruttuoso terreno di sfida, perché è il luogo in cui una persona viene formata ed educata al rispetto e al valore delle diversità fin dalla più giovane età, oltre ad essere luogo simbolico da vari punti di vista. E' il luogo della formazione e della rappresentazione di massa delle maschilità e delle femminilità, ma anche quello della rappresentazione della “vita sana”.

L'azione di Arcigay, deve essere potenziata ed allargata anche in quest'ambito valorizzando la delega di segreteria, con una visione strategica organica e funzionale, agendo contemporaneamente su due fronti:

- internamente ad Arcigay: attraverso il rafforzamento e la diffusione di buone pratiche e promuovendo progetti e prassi replicabili nei vari Comitati. Così da essere sempre più incisivi sui territori, massimizzando le economie di esperienza, e sfruttando appieno il valore complessivo di una rete integrata, che produce un effetto moltiplicatore sugli stakeholders (società sportive, dirigenti, giocatori, giornalisti sportivi e tifosi) con i quali continuare l'azione di formazione ed educazione che è la base dell'agire della nostra associazione.

- esternamente ad Arcigay: iniziando a dialogare in maniera efficiente e soprattutto efficace con gli organi nazionali che rappresentano lo sport. Così da proporre iniziative e progetti che abbiano un'eco nazionale e quindi aiutino i progetti sui territori locali.

Sesso e salute sessuale: imponiamo un linguaggio e una politica coerente con le nostre origini

Se di sesso non si può parlare, nessuno meglio di noi che siamo nat* nel solco della liberazione sessuale può affrontarne i fantasmi politici e culturali che avvolgono questo tema. Una riflessione in grado di produrre indirizzo in termini di comunicazione e di politica sui temi del lavoro sessuale o dell'oscenità in luogo pubblico andrà fatta. Ma è sulla "salute sessuale", in un Paese che conosce solo la "salute riproduttiva", che dobbiamo andare fino in fondo, con gli strumenti che abbiamo già oggi e in tutte le sedi istituzionali. Non è solo una questione di linguaggio: è soprattutto la rivendicazione di una prospettiva culturale: il sesso non può più essere la cenerentola dei piani sanitari istituzionali.

Vuol dire ottenere non solo e non tanto la PrEP, ma un intero sistema coerente di cura dei bisogni di salute legati al sesso. Ottenere in tutto il territorio nazionale la gratuità di tutti gli screening per le IST (non solo HIV, ma anche sifilide, gonorrea, epatiti, HPV, ecc). Ottenere la concentrazione dell'offerta di screening in servizi unici e coerenti. Ottenere l'introduzione di offerta di sostegno anche psicologico e di counselling per dare risposta ai bisogni tradizionali che riguardano la sessualità e il sesso, ma anche fenomeni emergenti ormai prepotentemente con un forte impatto sulla salute, come il *chemsex*. Ottenere che anche i minori o almeno i "grandi minori" possano accedere, senza necessità del consenso dei genitori, ai servizi di screening, cura e supporto in ambito di salute sessuale. Ottenere servizi sempre più community based.

Paradossalmente il momento storico-istituzionale è favorevole. Non certo per chi governa il Paese al momento, ma perché molto lavoro preliminare è già stato fatto e alcuni strumenti istituzionali e documenti di indirizzo a partire dal Piano Nazionale AIDS sono già sul tavolo delle Regioni e aspettano solo che un'azione coordinata da parte nostra spinga con efficacia verso la loro attuazione.

La formazione in questo campo sarà cruciale per noi, sia sul piano della salute sessuale in sé, sia sul piano degli strumenti istituzionali che si possono usare nel nostro paese. In questo senso "Sexperts", che è un modello formativo ma anche di azione pratica di costituzione e di coordinamento di operatori alla pari in ambito di salute sessuale in Arcigay, avrà un ruolo cruciale e dovrà essere consolidato e diffuso, per dare a tutti i comitati la possibilità di costruire un percorso proprio nella rete dei Sexperts. In questo percorso di formazione e di produzione di materiali di campaigning andrà inclusa anche l'informazione sulla salute sessuale delle donne, su cui poco si sa in Arcigay, ma che i nostri Sexperts devono essere in grado di gestire. Anche l'idea di una rete dei medici e degli operatori sanitari di Arcigay va rafforzata e strutturata, a supporto conoscitivo dell'elaborazione di Arcigay, ma soprattutto come elemento di nostra penetrazione culturale diretta nel mondo della sanità, ivi incluso un sempre maggiore coming out degli operatori del settore.

Infine Arcigay deve portare a termine una missione che è iniziata da tempo ma che deve essere portata a termine: diffondere nella propria comunità un dialogo forte, efficace e sereno contro l'ignoranza, il pregiudizio, la paura immotivata e lo stigma che circondano l'HIV, la salute sessuale e le persone con HIV. "Siamo tutti siero-coinvolti", non è solo uno slogan, è una realtà e un principio di azione.

Anche le persone disabili hanno diritto ad una vita sessuale

Il tabù sessuale ha la sua massima evidenza nella visione che si ha comunemente della persona disabile. Le persone disabili, di qualsiasi orientamento sessuale e identità di genere, non solo si trovano a dover combattere ogni giorno contro pregiudizi e stereotipi, ma devono anche lottare contro una concezione sociale che le considera prive di pulsioni, fantasie e funzionalità sessuali. Il sesso invece è una delle priorità dell'esistenza, uno strumento che consente di esplorare il proprio corpo, la propria sfera emotiva, di conoscersi e accettarsi. E' un elemento che ha a che fare con la percezione di sé e con la propria autostima. Se una persona "normodotata", decide di rinunciare alla sessualità o di mantenere separata la sfera sessuale da quella romantica o di viverle di contro in assoluta simbiosi è una libera scelta, ciò non è per un corpo non conforme, impossibilitato a procurarsi piacere anche in forma di autoerotismo. Il corpo diventa un limite, una barriera verso una dimensione sessuale, ma anche affettiva e romantica. I corpi non conformi e anche le menti non conformi rischiano così di diventare gabbie, barriere sociali e relazionali. Barriere sessuali e affettive.

E' quindi necessario che la nostra associazione non solo apra la propria narrazione sempre più alle persone LGBTI che vivono una condizione di disabilità e che pertanto si trovano nel quotidiano a dover fare i conti, anche all'interno della nostra comunità, con lo stigma sociale che ancora oggi non abbandona la disabilità, in nessuna sua forma fisica e psichica, ma dobbiamo anche essere al fianco di quelle associazioni, di quei movimenti che chiedono già da tempo il diritto all'assistenza anche per la sfera sessuale. Dobbiamo batterci perché l'assistenza sessuale sia un diritto e perché le persone che offrono la propria professionalità come assistenti sessuali possano essere riconosciuti da una normativa nazionale o almeno regionali e operare senza correre il rischio di denunce.

Rilanciamo le politiche di genere

Un'associazione grande e accreditata come la nostra non può non aprire una riflessione seria, ampia, partecipata e condivisa sulle politiche di genere. Di un nuovo protagonismo delle donne e delle persone trans in Arcigay si deve tornare a parlare.

Non si tratta solo di costruire un terreno di comune rivendicazione con i movimenti delle donne a partire dalla battaglia comune per la contraccezione gratuita, il pieno accesso all'aborto, l'educazione a una sessualità libera, fino ad arrivare alle rivendicazioni che riguardano fecondazione assistita o al dibattito sulla gestazione per altri. Non si tratta solo di rivendicare il principio all'autodeterminazione che ci impone di chiedere il varo di una legge volta alla depatologizzazione della condizione trans in ogni ambito dell'ordinamento e dei servizi pubblici e privati, che preveda un servizio sanitario dedicato e finanziato dallo Stato e il diritto al nome e all'identità come scelta libera e autonoma, senza oneri e sottratta all'obbligatorietà dell'azione giudiziaria contenziosa.

Si tratta anche di assumerci l'onere e l'onore di moltiplicare occasioni e percorsi di visibilità, riflessione ed empowerment: ideare campagne che promuovano la visibilità delle donne lesbiche e delle persone trans; stimolare a livello nazionale nelle occasioni di confronto e a livello locale nei comitati la riflessione sui temi dell'autodeterminazione delle donne, approfondimenti sulla storia del lesbismo e il legame che ha con i femminismi vecchi e nuovi; promuovere momenti di riflessione sui nessi tra sessismo, lesbofobia/transfobia, poiché le donne lesbiche e trans sono spesso bersaglio di una doppia discriminazione in quanto donne e in quanto donne lesbiche e trans; favorire una sempre più consapevole presenza delle donne nei gruppi dirigenti dei comitati e percorsi di elaborazione e produzione di documenti politici che servano ad esplicitare un punto di vista delle donne sui temi caldi (gpa, sex work, questione "terf") del dibattito nel movimento; promuovere un impegno più forte sul tema della violenza di genere, attraverso una formazione specifica per operatori di sportello sui temi della violenza e della salute sessuale delle donne (violenza di genere e quella domestica anche tra coppie

same-sex è in crescita); lavorare sullo scardinamento di stereotipi e pregiudizi che si annidano nella comunicazione/cultura (pubblicità sessista, invisibilizzazione nel linguaggio ecc.).

Proprio recentemente Arcigay ha presentato e vinto un progetto intitolato “Femminili Plurali Irregolari” proprio sulla violenza di genere, sugli stereotipi relativi alle donne e al “femminile”, e che ci consentirà di produrre materiali di campaigning. E’ una prima occasione concreta di investimento di risorse su questo tema, ma è proprio in questo solco che vogliamo continuare concretamente.

Migranti anche noi

Una partita non indifferente da combattere, che si inserisce nella già sanguinosa guerra tra il governo e le persone che emigrano, sarà quella riguardante il diritto di asilo per le persone LGBTI che chiedono protezione in Italia sulla base dell’orientamento sessuale e dell’identità di genere.

La campagna ricorrente contro i “finti gay” che chiedono asilo sarà prevedibilmente sempre più martellante. O forse non avrà nemmeno bisogno di essere, con questo Ministero dell’Interno. Bastano circolari e documenti che “invitino” le commissioni a valutare meglio i casi “LGBTI”, o basterà un atteggiamento reverenziale in cui burocrati e commissari vari sentano di dover essere più realisti del Re, e avremo un impatto devastante sulla vita di tante persone LGBTI migranti richiedenti asilo.

Sarà importante da parte nostra rimettere sul tavolo del dibattito pubblico il tema della “vittimizzazione” della persona LGBTI migrante richiedente asilo nel proprio paese, e far esplodere le contraddizioni di una narrazione che da una parte mette in secondo piano le vittime minimizzando l’impatto dell’omo-transfobia tra i fattori di spinta dei migranti, e dall’altro invece evidenzia ogni giorno certe differenze, soprattutto religiose, come fondamentali e inconciliabili con la nostra cultura. Dovremo tornare a mettere sul tavolo la domanda fondamentale: è ancora un diritto umano essere se stessi* senza dover subire il rischio di essere perseguitati e senza doversi nascondere?

Su questo Arcigay deve anche consolidare i propri strumenti. In questo senso il programma Migranet va sviluppato e reso un solido strumento operativo di cui tutti i comitati, progressivamente, possano avvalersi. Ma è anche necessario curare la comunicazione. Sappiamo bene che il rifiuto di questi temi di solidarietà umana è molto ampio e trasversale nella popolazione italiana ma anche purtroppo nella popolazione LGBT. È quindi necessario costruire con attenzione la comunicazione in modo da estendere al tema della migrazione lo stesso approccio comunicativo discusso sopra tenendo presente anche e soprattutto la nostra popolazione di riferimento.

Moltiplichiamo gli strumenti di denuncia e di supporto contro l’omo-bi-transfobia

Sarà cruciale moltiplicare gli strumenti contro l’omo-bi-transfobia e la discriminazione. Strumenti di denuncia e di supporto.

Per quanto riguarda la denuncia occorrerà insistere nella direzione già abbozzata con il progetto StayUP, su cui si è chiesto ulteriore finanziamento, o con la partnership a progetti europei come UNIFORM o altre iniziative progettuali simili: sono tutte iniziative che hanno una visione simile fondata da una parte sulla messa a disposizione delle persone LGBTI di uno strumento di segnalazione e di denuncia, anche anonima, dei fatti di discriminazione e omo-bi-transfobia, e dall’altro sulla creazione di una rete di supporto in grado di prendere in carico le segnalazioni.

Per quanto riguarda il supporto, occorre potenziare la nostra capacità di intervento legale. Sarà necessario valorizzare al massimo le nostre risorse interne, quali gli sportelli legali territoriali, gli avvocati e i giuristi che ci lavorano, in modo da garantire una difesa tecnica delle persone LGBTI in ogni aula di Tribunale del nostro paese, capillare come la nostra rete territoriale. Arcigay dovrà facilitare occasioni di confronto e formazione tra avvocati e giuristi, consiglieri nazionali, che operano presso le rispettive sedi territoriali, in modo da consentire altri momenti di elaborazione e approfondimenti tematici, in aggiunta ai Consigli nazionali.

Le persone colpite da fenomeni discriminatori sovente si rivolgono a noi per chiedere aiuto ed un supporto concreto e reale, per questo è necessario un impegno di Arcigay nella strutturazione di case rifugio per le persone LGBTI e sportelli in grado di affrontare le molteplicità di bisogni delle vittime e adoperarsi per fornire l'assistenza necessaria. Tutto ciò ha bisogno della creazione di una rete di sostegno per le emergenze, dentro e fuori Arcigay, tramite una gestione ottimizzata e in rete delle risorse già a disposizione dei nostri comitati o che sono attivabili o potenziabili.

Il cambiamento passa anche per il lavoro: diritti sociali e civili tra sindacato e impresa

I diritti sociali sono stati visti lungamente come contrapposti ai diritti civili, per i quali non valeva spendersi per lotte sindacali, lasciando la questione a mero aspetto "decorativo" per i politici che avevano interesse verso le minoranze discriminate. Nel tempo l'attenzione del mondo dei diritti sociali, in particolare quello sindacale, è aumentata anche verso il campo dei diritti civili, grazie anche alla pressione esercitata dal movimento LGBTI in tutti questi anni. D'altra parte, a fronte di una compressione dei diritti sociali, si è assistito ad un'espansione dei diritti civili nel mondo datoriale, soprattutto delle grandi aziende. Queste, soprattutto le più grandi, garantiscono attraverso la stesura di codici etici e misure di comportamento e in alcuni casi con vera promozione (e marketing) la promozione dell'eguaglianza di genere e per orientamento sessuale.

E' un doppio fronte che dobbiamo esplorare e rafforzare ulteriormente, consapevoli dei limiti e delle difficoltà. Da un lato risulta allora importante non indebolire la saldatura tra i diritti sociali e quelli civili, sia perché riguardano le stesse persone, sia perché non vadano perse alleanze strategiche faticosamente conseguite tra il movimento LGBTI e il modo sindacale: la tutela dei lavoratori e delle lavoratrici LGBTI dalle discriminazioni sul posto di lavoro o, ancora prima, nella fase di selezione, rimane un tema chiave su cui produrre iniziativa ulteriore collaborando con i sindacati. D'altro canto le politiche delle aziende a favore dei dipendenti e contemporaneamente atte a promuovere nel territorio dove sono insediate un ambiente più inclusivo verso le diversità, sono effettivamente efficaci e hanno un impatto notevole sui cambiamenti sociali, nei comportamenti e nelle abitudini delle persone. Funzionano.

Crediamo quindi che anche le iniziative con il mondo datoriale vadano incoraggiate, promosse e accelerate per quanto più possibile su tutto il territorio nazionale, attraverso la creazione di un gruppo di lavoro sul Diversity Management, che individui strategie opportune a questo riguardo, ad esempio mutuando strumenti come il CEI (Corporate Equality Index) o il MEI (Municipality Equality Index) ideati da Human Rights Campaign, oppure promuovendo formazione per i dirigenti e sottoscrizione di codici etici aziendali per contrastare discriminazioni legate a genere, orientamento sessuale e identità sessuale.

L'Onda Pride come modello di mobilitazione della società aperta e dei suoi alleati

Il movimento LGBTI, e segnatamente Arcigay, ha nel Pride, e in particolare nell'Onda Pride, uno strumento di mobilitazione che si è dimostrato unico nel suo genere. Nonostante all'inizio fosse stato

accolto con scetticismo e molta critica, il modello dell'Onda Pride ha dimostrato di essere moltiplicatore, generativo e coinvolgente. Peraltro, i pride sono ormai le uniche manifestazioni politiche fortemente frequentate da giovani proprio perché corrispondono anche ad una visione del mondo e della società aperta e felice che molti giovani idealmente hanno. Esattamente quell'*appeal* che oggi manca a tutto il campo anti-autoritario. Di questo va fatto tesoro. Proponiamo una riflessione non solo sul rafforzamento di questo modello, ma anche sulla sua trasferibilità ad altri ambiti di lotta e di coinvolgimento sociale e culturale contro la deriva reazionaria che stiamo vivendo.

Arcigay dovrebbe massimizzare, per quanto in suo potere, quegli aspetti di coordinamento e di facilitazione dell'azione dell'Onda che sono cruciali per il suo impatto: ricerca di sponsorizzazioni comuni, coordinamento tra date, quando necessario, e tra piattaforme politiche, quando possibile, formazione su "come si fa un pride". Il fatto che sempre più città, anche più piccole, organizzino un loro pride, è sintomo di una voglia di partecipare e di esserci che è sempre meno bloccata dalla paura di "non riuscire". E a questa voglia dobbiamo dare una risposta concreta. Arcigay deve contribuire alla promozione dell'Onda Pride sia nella fase iniziale in cui la comunicazione sarà finalizzata all'informazione e all'invito alla partecipazione, sia nella fase finale, con un documento che raccolga la rassegna stampa più significativa e i dati di sintesi dell'evento. Esperienze e attività locali legate all'onda, peraltro, possono essere valorizzate e capitalizzate anche in chiave turistica LGBTI, che è un altro aspetto che sempre più affianca l'impianto politico storico dei pride e può essere un motore importante di sensibilizzazione degli attori economici nella costruzione di pratiche di inclusione e rispetto di tutte le differenze.

Il tema della piattaforma politica, comunque, rimane cruciale soprattutto in questa fase storica. Per quanto rimanga e debba rimanere in mano a ciascun comitato organizzatore, Arcigay dovrebbe investire sulla possibilità che l'Onda abbia, a seconda del momento storico, alcune parole d'ordine comuni importanti per l'intero campo anti-autoritario. Già oggi i nostri pride raccolgono adesioni di una larga fetta di società civile, quella che si riconosce, pur con tante differenze, in una società aperta. Già oggi i pride producono e mostrano alleanze. Da queste alleanze occorre rilanciare per rielaborare e condividere altri spazi di collaborazione, di strategia e di azione del campo anti-autoritario. Possiamo farlo a livello nazionale e possiamo farlo nei territori.

L'Onda Pride con le sue piattaforme politiche e il suo modello di mobilitazione può diventare uno strumento concreto per tutti, che va messo a disposizione di tutti gli alleati della società aperta. In questa fase storica rilanciare strutturalmente sulle alleanze non LGBTI sarà cruciale. Parliamo di "alleati della società aperta" facendo riferimento non solo al tradizionale campo laico, che pure ha spesso faticato a metterci la faccia fino in fondo e in Italia è sempre stato piuttosto afono, ma anche a quel che c'è oltre i confini della tradizione esplicitamente laica o anticlericale. Parliamo di tutti quei soggetti orientati alle battaglie civili e alla difesa dei diritti umani, nella prospettiva di fare rete per creare un grande cartello dei diritti. Ma parliamo anche di aprire un dialogo e una collaborazione con quei soggetti che, pur di ispirazione religiosa, credono fermamente in una società laica e aperta, nei valori dell'accoglienza e della solidarietà, e che vedono il pericolo a cui stiamo andando incontro.

La partita ormai è globale ed europea, e come tale dobbiamo giocarla

Riteniamo che uno degli antidoti più efficaci alle tendenze sovraniste e nazionaliste, alle cui sirene anche molte persone della nostra comunità non sono insensibili, sia la nostra ulteriore apertura oltre i confini italiani attraverso il rafforzamento dei legami con istituzioni e associazioni internazionali. Questo processo non solo rafforzerebbe l'azione di arcigay, dandole anche un'eco internazionale, ma consentirebbe l'intercambio prezioso di buone pratiche ed esperienze su attività importanti come la

realizzazione dei Pride o l'ideazione e implementazioni di campagne di comunicazione e di "call to action" nei confronti della comunità.

D'altronde già in questi ultimi anni la nostra visibilità sul piano internazionale è aumentata, e con essa la nostra credibilità. Ma un posizionamento internazionale ancora più articolato può consolidare la nostra azione a tutti i livelli. Da una parte perché la preoccupazione per l'avanzata reazionaria è globale e potrebbe anche riservarci nuove occasioni di supporto all'azione che svolgiamo, grazie anche ai contatti già avviati negli ultimi anni. Dall'altra perché un maggiore posizionamento sullo scenario internazionale consente di consolidare partnership e di aprirne di nuove, sia in un'ottica di circolazione di buone prassi e modelli operativi, sia in un'ottica di vera e propria co-progettazione come nel caso dei progetti europei. E infine perché nel 2019 avremo di fronte una sfida culturale e politica cruciale, che esige alleanze europee: le elezioni europee con la prevista avanzata del fronte autoritario.

Tante associazioni, un'associazione: è questa la nostra forza, su questo dobbiamo investire

Arcigay è la più grande associazione LGBTI del nostro Paese, ramificata in grandi e piccoli centri e impegnata su una molteplicità di azioni: politiche, sociali, culturali e di servizio alla comunità. La sua forza è indiscutibilmente la sua dimensione nazionale, la sua capacità di parlare con un'unica voce nelle sedi opportune, e allo stesso tempo la sua ramificazione su tutto il territorio nazionale in tante associazioni più o meno grandi o piccole che costituiscono spesso l'unico presidio di cultura e politica LGBTI sul territorio. Per quanto questa specificità implichi comunque anche una complessità unica e "critica" rispetto ad altre organizzazioni LGBTI italiane nazionali, dunque una debolezza se mal gestita, ne è l'elemento qualificante. Se gestita bene invece, la cura dei "flussi" di comunicazione interna "dal centro alla periferia" e viceversa può diventare effetto moltiplicatore reale e concreto della nostra forza.

E' chiaro che questa dimensione, se da un lato è un grande elemento di forza, dall'altro rischia di trasformarsi in una criticità se ci si fa risucchiare dalle urgenze quotidiane e non ci si dota di strumenti adeguati a costruire sintesi interne, scambio di opinioni e di visioni del nostro agire, spazi di cultura e formazione che permettano a tutti i territori della nostra associazione di concorrere alla costruzione della linea politica comune dell'associazione. In questi anni, le urgenze politiche hanno talvolta compresso gli spazi di discussione e dibattito, cioè quei luoghi in cui, anche tramite dinamiche di conflitto, la nostra associazione e i suoi attivisti possono forgiare la propria dimensione politica, senza timore di compromettere per questo il comune progetto associativo.

Senza trascurare i nostri compiti quotidiani occorre riprenderci gli spazi necessari al dibattito, garantendo spazi di riflessione e di discussione che non debbano necessariamente arrivare ad una sintesi immediata, ma che servano alla crescita politica e culturale della nostra associazione. Le conferenze di organizzazione di questi ultimi anni hanno consentito di sperimentare metodi partecipativi e aperti che possono o meno essere inseriti nei processi formali della nostra associazione, eventualmente in forma più assembleare, per recuperarne sempre di più il cuore politico, così come occorre ragionare su una strutturazione del Consiglio Nazionale che riservi spazi adeguati alla discussione politica. Data la dimensione territoriale della nostra associazione proponiamo diverse ipotesi di lavoro su cui occorrerà discutere da subito:

- sperimentare spazi di discussione aperta e partecipata a livello macro-territoriale introduttivi delle questioni che vengono poi affrontate in Consiglio Nazionale o in assemblee appositamente convocate;

- ipotizzare modalità di pre-comunicazione delle questioni più “burocratiche” in modo da ridurre al massimo il tempo occupato in CN su queste deliberazioni;
- creare strumenti online di dibattito pre-CN oltre la mailing list, come forum di discussione o similari;
- campus residenziali tematici, veri e propri laboratori dove è possibile mixare interventi formativi e momenti di elaborazione politica.

La formula dei campus tematici potrebbe essere un’occasione anche per aprire al contributo di esperti e altre realtà con cui si intende fare rete, ospitandone gli interventi. In prima battuta questi laboratori potrebbero essere rivolti a target specifici della nostra associazione: donne e persone T ad esempio, le cui istanze specifiche sono poco rappresentate e con uno sguardo più attento alla produzione e ri-produzione di vecchi stereotipi da scardinare all’interno della nostra stessa comunità.

Anche il dibattito “settoriale” interno all’associazione va favorito, così come il coinvolgimento dei comitati nei progetti o nella disseminazione e nel consolidamento dei loro risultati. Ad esempio si potrebbero creare reti tra gruppi di lavoro dei comitati. Si tratta di promuovere la nascita di reti tra i gruppi salute, i gruppi scuola, i gruppi t ecc. dei vari comitati in modo che possano condividere idee, progetti e buone prassi. Oppure fare in modo che i progetti siano orientati sempre a produrre risultati replicabili e moltiplicabili in tutti i territori. La Rete Formazione potrebbe incaricarsi di mettere a sistema queste realtà e suggerire loro modalità di interazione.

La necessità di mettere a valore e in rete i servizi già erogati dai nostri comitati, supportare la loro moltiplicazione e rafforzamento e cercare di favorire la standardizzazione e la moltiplicazione delle risorse indispensabili al loro sostentamento, deve portarci alla realizzazione di conferenze dei servizi che cerchino di mettere a valore questo patrimonio comune, a beneficio dei soggetti più fragili, che di questi servizi sono i primi fruitori.

La nostra dimensione è inoltre responsabilizzante verso tutto il Movimento, e deve essere nostra cura aprire spazi di discussione anche con le tante realtà, strutturate e non, che fanno parte della nostra comunità. Solo il dialogo, se necessario anche conflittuale, potrà portare ad un rapporto culturalmente costruttivo, generando anche i necessari momenti di comunanza di azioni e di intenti, nelle battaglie politiche e sociali che ci attendono.

Formiamoci e partiamo

Un’associazione così grande, ramificata e importante, ha bisogno, per essere solida e credibile, di una robusta strutturazione formativa. Abbiamo bisogno non solo di discutere tra di noi, ma di discutere a partire da livelli minimi di conoscenza e di linguaggio condiviso, via via più alti. Questo è anche un prerequisito essenziale della nostra capacità di essere convincenti all’esterno, nella sfera pubblica, in cui se è vero che c’è bisogno di una capacità di governo degli aspetti emozionali profondi delle argomentazioni e della comunicazione, è anche vero che la competenza consente di presentarsi come credibili e di ribattere con efficacia puntuale. Occorre quindi creare sempre maggiori momenti di formazione politica, che consentano a tutti i territori di avere gruppi dirigenti locali preparati e consapevoli, che consentano di riappropriarsi di momenti di elaborazione sulle questioni identitarie che sono la radice del nostro pensiero politico, che consentano di avere una linea politica comune senza nulla togliere alle autonomie locali, di dare gambe alle pluralità di voci di cui è fatta la nostra Associazione.

Inoltre, l’esperienza di ascolto dei comitati territoriali e di attiviste ed attivisti ha consolidato in noi la convinzione che la formazione di contenuti e processi rivolta ai territori sia innanzitutto un atto di cura e di

attenzione/ascolto dei medesimi. Il consolidamento prima e la operatività poi del Gruppo Nazionale della Formazione ha avviato un processo di armonizzazione delle conoscenze e competenze che nel rispetto della variegata identità politica dei nostri territori ha standardizzato le prassi dell'accoglienza e dell'inclusione nelle comunità di base, implementato le capacità di rendere la sintesi politica più efficace ed efficiente.

Il consolidamento di una rete di formatrici e formatori che possano agire a livello territoriale ha consentito di standardizzare i livelli formativi di base dell'associazione da cui parte la progettazione di una serie di upgrade specifici di contenuti, conoscenze, competenze e processi che andranno a riguardare la gestione tecnico amministrativa dei comitati nell'ottica della incipiente riforma del terzo settore, l'implementazione di servizi specifici che rispondono alle urgenze del momento come ad esempio l'accoglienza migranti, le tematiche legate all'intervento nella scuola e quelle più vaste di coinvolgimento del pubblico giovanile.

Quello della formazione più che un contenuto diviene nel nostro ragionamento un linguaggio, una procedura di azione che può essere agita all'interno di qualsiasi delega o area tematica come strumento per il trasferimento di contenuti da livello centrale ai territori ed anche come osmosi di buone prassi tra territori e livello nazionale. Per quanto riguarda i contenuti, invece, andrà sviluppato con maggiori risorse tutto l'impianto della formazione a distanza tramite la piattaforma che abbiamo già costruito ma che deve essere implementata e proponiamo un'indagine sui bisogni formativi dei comitati, la diffusione e compilazione di un semplice questionario attraverso il quale chiediamo al comitato di individuare le aree tematiche su cui si aspetta di ricevere formazione specifica oltre a quelle previste dagli interventi già messi in campo dalla Rete Formazione e quelli "settoriali" già programmati nel triennio grazie ai progetti.

Il consolidato livello formativo e la capacità contenutistica di intercettare il dibattito politico e culturale contemporaneo della nostra associazione consente altresì di esplorare la possibilità che la formazione diventi una modalità esportabile all'esterno verso i principali stakeholders della società civile.

Firmatari:

Luciano Lopopolo -BAT
Gabriele Piazzoni - Cremona

Valentina Vigliarolo - Bari
Monno Annarita - Bari
Saracino Nicola - Bari
Minafra Vincenzo - Bari
Pietrantonio Andrea - Bari
Bastiano Giuseppe - Bari
Marco Arlati - Bergamo
Luca Pandini- Bergamo
Giada Rota- Bergamo
Omar Bonetti- Bergamo
Enrico Caldo- Bergamo
Francesco Tagliarini- Bergamo
Agostino Sorbo- Bergamo

Roberto Turati – Bergamo
Oscar Cattaneo - Bergamo
Ezio De Gesu – Bologna
Matteo Cavalieri – Bologna
Andrea Gobbi – Bologna
Benjamin Marcon - Bolzano
Luca Trentini - Brescia
Louise Bonzoni - Brescia
Andrea Zucchini - Brescia
Stefano Simonelli - Brescia
Barbara Bonelli - Brescia
Francesca Inverardi - Brescia
Stefano Bolpagni - Brescia
Daniele Milan - Brescia
Diego Gozzoli - Brescia
Bernardo Diana - Caserta
Vincenzo Genovese - Caserta
Christian Coduto – Caserta
Giovanni Caloggero - Catania
Antonio Ferrarotto - Catania
Dario De Felice - Catania
Diego Ruggeri - Catania
Stefano Lanza - Catania
Riccardo Alma - Catania

Adelio Iezzi - Chieti
Marco Regoli - Chieti
Fabio Milillo - Chieti
Fiorenza Angiolelli - Chieti
Davide Scutti - Chieti
Silvio Cilento - Cosenza
Pietro Valicenti - Cosenza
Simona Coscarella - Cosenza
Gaetano Fazari - Cosenza
Jussuf Conta – Cosenza
Lorenza Tizzi - Cremona
Ilaria Giani - Cremona
Annalisa Pagliari - Cremona
Giuseppe Begnis - Cremona
Matteo Tammaccaro - Cremona
Marco Cosci - Cremona

Antonio Calvia – Cremona
Luciano Bartoli – Cremona
Laura Marcolini – Cremona
Simone Ballocco – Cuneo
Elisabetta Solazzi – Cuneo
Sonia Cadoni – Cuneo
Barbara Baudino – Cuneo
Davide Monetto – Cuneo
Carlo Romani – Cuneo
Irene Morandi - Cuneo
Flavio Bottaro - Cuneo
Manuela Macario - Ferrara
Eva Croce - Ferrara
Paolo Lunghi - Ferrara
Massimo Passerella - Ferrara
Giacomo Catucci - Ferrara
Luciana Passato - Ferrara
Simone Burini - Ferrara
Federica Caracciolo - Ferrara
Giuseppe Todisco - Ferrara
Olesea Croitor - Ferrara
Irene Pareschi - Ferrara
Roberto Carrara - Ferrara
Emiliano Matazzo – Ferrara
Sergio Echamanov - Ferrara
Claudio Tosi - Genova
Domenico Lazzaro - Genova
Federico Pontillo - Genova
Fabio Posadino - Genova
Ilaria Schizzi - Genova
Maurizio Tondi - Grosseto
Giulia Pieraccini - Grosseto
Cristiana Tozzi - Grosseto
Luce Visco - Isernia
Sara Ferri - Isernia
Melissa Rossi - Isernia
Maria Laura Fattore - Isernia
Denise Narducci – Isernia
Anna Claudia Petrillo - Latina
Marilú Nogarotto - Latina
Anelise Carnevale - Latina

Valerio Vitale - Latina
Anna somma - Latina
Martina patané - Latina
Vincenzo Petrillo - Latina
Virginia Ricci - Latina
Marika Stefani - Latina
Manuela Brancato - Latina
Silvia Notarfonso - Latina
Emanuela Del Vescovo - Latina
Mirko Gatto - Latina
Daniele Secci – Latina
Diego Deserti – Milano
Francesco Pintus – Milano
Damiano Papagna – Milano
Renato Serra – Milano
Marcella Grasso - Milano
Michel Pilloni – Milano
Michael Moroni - Milano
Gaetano Marroni – Milano
Matteo Negroni – Milano
Daniele Calzavara - Milano
Paolo Zacchetti - Milano
Andres Gallucci - Milano
Tito Gray De Cristoforis - Milano
Andrew Curti - Milano
Fabio Galantucci - Milano
Riccardo Fallucca - Modena
Fabrizio Sorbara - Napoli
Salvatore Simioli - Napoli
Fabio Corbisiero - Napoli
Antonio Auriemma - Napoli
Luca Mercogliano - Napoli
Fabio Ragosta - Napoli
Michele Adriano Brunaccini - Napoli
Annamaria Martire - Napoli
Alfredo Sorbara - Napoli
Antonio Brunaccini - Napoli
Marcoaurelio Sorbara - Napoli
Rita Pagano - Napoli
Ivano Falciatori - Napoli

Pasquale Violetti - Napoli
Antonio D'Anania - Napoli
Antonello Sannino – Napoli
Sabrina Roccheggiani – Pesaro urbino
Matteo Amatori – Pesaro urbino
Mirco Bartolomeoli – Pesaro urbino
Enrica Biselli – Pesaro urbino
Paride Landolfo – Pesaro urbino
Maria Cristina Mochi – Pesaro urbino
Gabriele Gerini – Pesaro urbino
Simone Cartolari – Pesaro urbino
Duccio Paci – Pesaro urbino
Dini Pietro – Pesaro urbino
Elvio Ciccardini – Pesaro urbino
Anna Salvemini – Pesaro urbino
Jacopo Cesari – Pesaro urbino
Maurizio Sansonetti – Pesaro urbino
Gabriele Gelardi – Pesaro urbino
Alessandro Melchiorre – Pesaro urbino
Giuseppe Briganti – Pesaro urbino
Davide Bastoni - Piacenza
Andrea Pancini - Piacenza
Edoardo Pivoni - piacenza
Rita Mura - Piacenza
Giovanna Maria Cammi - Piacenza
Salvatore Godino - Piacenza
Andrea Marinoni – Piacenza
Federico Esposito - Pistoia
Gabriele Santoro - Pistoia
Jonathan Garcia Marin - Pistoia
Andrea Pinna - Pistoia
Morena Rapolla - Potenza
Pia Adriana Ciminelli - Potenza
Loredana Costanza - Potenza
Ilenia Caruso – Potenza
Massimo Pernozzoli - Potenza
Igor Marco Garofalo - Ragusa
Genny (Giovanni) Cultrone - Ragusa
Marco Severi - Ragusa
Lucrezia (Ignazio) Allibrio - Ragusa

Angela Barone - Ragusa
Giancarlo Vampiro - Ragusa
Francesco Tommasi - Ragusa
Daniele Cappello - Ragusa

Ciro Di Maio - Ravenna
Fabbri Marco - Ravenna
Giulia Maglia - Ravenna
Mira L.Pantera - Ravenna
William Donati - Ravenna
Claudio Pavani - Ravenna
Dennis Casano - Ravenna
Busolo Sandro - Ravenna
Agostini Niccolò – Ravenna
Fabrizio Marrazzo - Roma
Francesco Angeli - Roma
Enrico Martina - Roma
Stefano Romagnoli - Roma
Alessandro Mealli - Roma
Pietro Turano - Roma
Paolo Salvatori - Roma
Flavio Pistolese - Roma
Roberto Verardi - Roma
Lorenzo Ludovisi - Roma
Luca Pucillo - Roma
Claudio Proietti - Roma
Marco De Cono - Roma
Matteo Perozzi - Roma
Marco Spano - Roma
Fabrizio Arbalù - Roma
Chiara Tesei - Roma
Giacomo Pasquino - Roma
Maria Yannakou - Roma
Matteo Acciaresi - Roma
Sonia Minnozzi - Roma
Stefano Rossi - Roma
Massimo Mascia - Roma
Valerio Neri Dalelmo - Roma
Chiara Diosono - Roma
Rachele Giuliano - Roma
Serena Degli Angeli - Roma

Daniele Fontana - Roma
Andrea Salerno - Roma
Francesco Napoli - Salerno
Rocco del Regno - Salerno
Gianluca Faruolo - Salerno
Giammarco Cascino - Salerno
Mirko Principato - Savona
Manuel Giacchino - Savona
Bruno Larice - Savona
Elvio Tarditi - Savona
Natascia Maesi - Siena
Marialuisa Favitta - Siena
Greta Sartarelli - Siena
Cristina Rubegni - Siena
Olivia Agnelli - Siena
Lorenzo Lorini - Siena
Roberta Parigiani - Siena
Daniele Marianiello - Siena
Marco Lazzeri - Siena
Giuseppe Maiolino - Siena
Emanuele Garofalo – Siena
Armando Caravini - Siracusa
Maria Vittoria Zaccagnini- Siracusa
Giovanni Melfa- Siracusa
Antonella Avagliano- Siracusa
Alessia Zeferino- Siracusa
Sebastiano Cammisuli- Siracusa
Salvatore Sidoti- Siracusa
Simone Maiorca- Siracusa
Lucia Scala- Siracusa
Riccardo Zucaro - Torino
Serena Graneri - Torino
Francesco tinivella - Torino
Giovanni mascarino - Torino
Flora pesacane – Torino
Shamar Droghetti - Trento
Francesco Primiceri - Trento
Peter Andergassen - Trento
Maria Sozzi - Trento
Andrea Tamaro - Trieste

Sandi Paulina - Trieste
Lucio Baroli - Trieste
Giulio Perossa - Trieste
Andrea Cortello - Trieste
Antonella Nicosia – Trieste
Giovanni Cogno - Trieste
Giovanni Boschini - Varese
Gianluca D'Ascenzo - Varese
Tommaso Tramonte - Varese
Paolo Gerra - Varese
Gaia Angelo – Varese
Federico Giovanni Galbiati – Varese
Michele Breveglieri - Verona
Zeno Menegazzi - Verona
Andrea Di Martino - Verona
Laura Pesce - verona
Alex Cremonesi - Verona
Luigi Turri - Verona
Michele Vaccari - Verona
Roberto Vicenzoni – Verona
Thomas Tedesco - Vicenza
Stefan Milosavljevic - Vicenza
Gastone Tedesco - Vicenza
Doretta Donadello - Vicenza
Mayla Immorlica – Vicenza
Riccaro Cannone – Bat
Paola Grazia Franco- bat
Valentina Lomuscio – Bat
Antolini Michele Pio – bat
Gianluca Caruolo –bat
Marino Porta – bat
Anna capone – foggia
Viviana fratta –foggia
Giuseppe di bari – foggia
Gianluca di bari – foggia
Francesca Parisi – Foggia